

incontri



Ho incontrato un Pettirosso dieci giorni fa. E scrivo Pettirosso con la P maiuscola perché è una delle creature più belle che ho incontrato negli ultimi tempi. L'ho visto a Gesso, piccolo e con il petto rosso come dice il suo nome e mi guardava.

Era a Gesso dentro una siepe e il piccolo uccello mi fissava pieno di tristezza perché imprigionato da una rete di erbe appiccicose e non poteva più volare. Non so come si chiamano quelle erbe in italiano, nella lingua di Gesso si chiamano "impudizze" e mia figlia Antonia le chiama erbe appiccica appiccica, sono quelle tenaci spighe con spine flessibili che si attaccano a pantaloni calze e gonne e sono difficili da staccare. Un uomo le può strappare con le mani ma un pettirosso no e in più erano grandi come lui.

Il Pettirosso dunque era prigioniero fra queste erbe e le ali, il becco, le zampe non si muovevano più, pigolava e

Liberarsi dagli "appiccica appiccica", dai lacci che tolgono tempo al volo

IL PETTIROSSO PRIGIONIERO

GIOVANNA GIORDANO

forse piangeva con la voce sottile e stava immobile. Lo vedo con Antonia anzi lo vede lei perché i bambini vedono meglio dei grandi e si accorgono delle piccole cose e dice «mamma guarda un pettirosso prigioniero degli appiccica appiccica». Tremava quando l'abbiamo preso e lo abbiamo portato a casa e piano piano anzi pianissimo abbiamo staccato questi fili di erbe malefiche ad uno ad uno con un batuffolo di cotone imbevuto nell'olio e lui tremava perché le nostre mani gli sembravano così grandi. Zoppicava a casa e non apriva poi le ali imbevute di olio d'oliva che erano diventate pesanti. Allora gli abbiamo lavato le ali con un filo di sapone e non volava neppure allora perché anche l'acqua le appesantiva. Poi le abbiamo asciugate piano piano, piuma dopo piuma, e il Pettirosso tremava meno perché sentiva che noi lo volevamo solo aiutare e non mangiare. Poi un salto all'improvviso, libero dalle erbe appiccica appiccica, dall'olio e pure dall'acqua sulle ali e dalle nostre mani va sulla credenza in cucina con vetri colorati azzurri e dall'alto ci guardava. Ma smarrito ancora e al chiuso senza gli spazi del cielo non sapeva dove andare e saltava dai libri al camino, dalla cesta delle noci alla poltrona e sui piatti. Alla fine con le finestre e le porte spalancate è tornato a volare libero nel cielo. Ci ha lanciato uno sguardo e poi è scomparso libero

dalle sue prigioni. Perché tanta tenerezza per lui e pensarci poi spesso in questi giorni. Perché la mia vita di oggi è uguale alla prigionia del Pettirosso di Gesso e sono piena come lui di appiccica appiccica. Ho mille impicci che mi tolgono libertà e anche respiro e orari e impegni e doveri e ripetizione stanche di impegni non voluti. Allora ho un moto di rabbia e di speranza e ogni momento da quando ho incontrato sulla mia strada il Pettirosso prigioniero, penso a come liberarmi dagli appiccica appiccica, dai lacci che mi tolgono tempo al volo. Devo iniziare a poco a poco, oggi, subito e poi volare.

www.giovanngiordano.it



Addio all'intellettuale francese morto a 78 anni. Dopo la rottura con il marxismo nel 1975, l'impegno incessante contro ogni forma di totalitarismo

TULLIO GIANNOTTI

«**P**ortava in sé tutti i drammi del XX secolo»: il presidente Francois Hollande ha ricordato così André Glucksmann, l'uomo, il "nouveau philosophe", il pensatore che si è fatto carico del dolore, delle colpe e delle disgrazie dell'umanità intera. Quando c'era un soprano, un'ipocrisia o un comportamento plateale, c'era lui ad ergersi a paladino delle vittime. Che fossero i boat-people vietnamiti tanti anni fa, o gli ucraini di oggi.

André Glucksmann aveva 78 anni, da tempo era malato ma l'ultima cosa alla quale aveva rinunciato era la lucidità, che resta la sua caratteristica indimenticabile per chi lo ha conosciuto, insieme al coraggio delle posizioni impopolari e all'intransigenza anche dura, che contrastava con l'espressione dolce del viso. Lo piangono in tanti in Francia: «Ho perso il mio primo e miglior amico. Che fortuna aver discusso e scherzato, riso e combattuto con un uomo così generoso», ha scritto il figlio, Raphaël. «Ci siamo incontrati nel Maggio 68 e non ci siamo più lasciati», sono state le parole di Daniel Cohn-Bendit. Glucksmann, aggiunge la presidenza, ha «messo durante tutta la sua vita la propria formazione intellettuale al servizio di un impegno pubblico per la libertà». Coinvolto totalmente dal «tragico della storia» e dal suo «dovere di intellettuale», «non si rassegnava alla fatalità delle guerre e dei massacri» - continua l'Eliseo - ed era «sempre vigile e all'ascolto delle sofferenze dei popoli. La libertà dell'Ucraina fu una delle sue ultime battaglie». «Scompare con André Glucksmann una delle figure più limpide della cultura europea, quella dinamica, quella innovativa, quella capace di superare tabù e pregiudizi. Come fu capace di andare oltre la sinistra post-Sessantottina, oggi si batteva per andare oltre l'Europa dei contabili e della burocrazia, mai smarendo il filo del primato delle libertà e dei diritti umani. Caro André non ti dimenticherò, nessuno ti dimenticherà» ha dichiarato l'on. Ferdinando Adornato.

Lo spirito della resistenza, la voglia di non arrendersi mai, che portò

il filosofo André Glucksmann



André Glucksmann filosofo e difensore dei diritti dell'uomo

Glucksmann a infiltrarsi in Cecenia da clandestino - la sua battaglia sul campo è stata raccolta dal figlio, oltre che dall'inseparabile moglie Fanfan - gli fu inculcato dalla madre, che riuscì a ribellarsi anche nel campo di concentramento dove l'avevano spedita i nazisti. Lui, di famiglia ebraica dell'Europa centro-orientale, padre morto all'inizio della guerra, visse come un bambino nascosto. Studiò e si laureò in filosofia, l'ambiente comunista nel quale cresce, studia e fa le prime esperienze non gli impedì di incrociare la strada di uno dei rari intellettuali di centrodestra dell'epoca, Raymond Aron, di cui diventò assistente alla Sorbona. Ma intanto arriva il Maggio 68, che in Francia precede di poco la nascita della corrente dei "nouveaux philosophes", il gruppo che ruppe con il marxismo ortodosso dell'epoca.

E fu proprio Glucksmann il ponte ideale fra la generazione dei Sartre, di

Aron e di Foucault e Bernard-Henri Levy e gli altri della nuova filosofia. Glucksmann si immerse nello studio dei problemi geopolitici, dell'incognita nucleare, della filosofia della dissuasione. Il suo primo libro, nel 1967, fu «Il discorso della guerra». Si schierò con la rivoluzione maoista in Cina ma dopo qualche anno, nel 1975, opera la più spettacolare delle rotture con il marxismo militante pubblicando «La cuoca e il mangia-uomini: sui rapporti tra Stato, marxismo e campi di concentramento», un pamphlet che fu venduto in decine di migliaia di copie. Furono gli anni della notorietà, acquisita anche con alcune famose «invasioni» di studi televisivi dove c'erano trasmissioni in diretta. Tutto serviva a diffondere il pensiero dei nouveaux philosophes in rottura con quello del comunismo reale. Il capolavoro diplomatico di Glucksmann fu quello di riunire Sartre e Aron all'Eliseo per chiedere al

presidente Valéry Giscard d'Estaing un intervento in favore dei rifugiati in fuga dal Vietnam comunista.

Il percorso di "Glucks", negli anni, si fa sempre più in salita. Negli anni Novanta, con la dissoluzione della Jugoslavia, si schierò al fianco dell'intervento contro la Serbia. La gaudiosa sempre più fatica a riconoscerne il suo profeta, le cui posizioni - centrale quella sul «dovere di intervento» in opposizione al pacifismo - sposano talvolta quelle degli Stati Uniti. Ma Glucksmann non sente ragioni, in nome dei diritti umani, in Libia, in Siria, in Cecenia e in ultimo in Ucraina, si ha il dovere di intervenire. E il nemico numero uno degli ultimi anni del filosofo, stanco ma mai domo, diventò Vladimir Putin. Fu proprio l'amicizia con il capo del Cremlino che lo allontanò da Nicolas Sarkozy, il presidente di destra del quale - all'inizio del mandato - fu un estimatore.

NOIR IN FESTIVAL

Lansdale a Cormayeur con l'ultimo romanzo

Sarà lo scrittore statunitense Joe R. Lansdale a ricevere il prestigioso Raymond Chandler Award a Cormayeur, in occasione del Noir in Festival, in programma dall'8 al 13 dicembre. Con oltre quaranta romanzi e centinaia di racconti al suo attivo, Lansdale è forse il più prolifico e geniale autore di genere contemporaneo. Influenzato da Edgar Rice Burroughs, Mark Twain e Jack London, ma anche dalla fantascienza di Ray Bradbury e di Fredric Brown, dai fumetti, i B-movie e la letteratura "pulp", Lansdale miscela con un umorismo disincantato fantasia sferzata e descrizione impietosa della realtà nei suoi aspetti più crudeli, violenti e assurdi. Tra i suoi titoli più noti: «La notte del drive-in» e «Il giorno dei dinosauri», «Mucho Mojo», «Il mambo degli orsi», «Bad Chili», «Rumble Tumble», «Acqua buia», «Devil Red», «In fondo alla palude» (vincitore di un Edgar nel 2001), «Bubba Ho-Tep», «Una coppia perfetta». I racconti di Hans e Léonard». A Cormayeur Lansdale presenterà il suo ultimo romanzo che esce in anteprima mondiale per Einaudi, Honky Tonk Samurai, una nuova avventura investigativa degli amatissimi Hap Collins e Léonard Pine.

Il villaggio del Web

Le banche on line puntano sui social le conversazioni influenzano scelte

ANNA RITA RAPETTA

Ci sono le banche native digitali, che per vocazione non possono non essere sui social, e le banche tradizionali, che si sono messe in gioco nelle piazze virtuali per veicolare la propria immagine presso il popolo degli internauti. Fatto sta che le banche italiane sono sempre più presenti sui social network. E' quanto emerge da un'indagine realizzata dall'Abi in collaborazione con Kpmg Advisory su istituti di credito che rappresentano il 75% del totale attivo del settore. L'85% delle banche intervistate è presente sui canali social e un ulteriore 7% è pronto ad esserlo nel prossimo anno.

Otto banche su dieci sono quindi già presenti sui social e, se si considerano quelle che hanno in programma di esserlo a breve, nove banche su dieci sono interessate al tema. Insomma, l'orizzonte è social, nel senso che le banche guardano con attenzione al mondo dei social network, come Facebook, YouTube, Twitter e LinkedIn, i grandi aggregatori di contatti e relazioni che permettono la comunicazione e la condivisione di testi, immagini e video. Quanto a temi delle conversazioni social si toccano aree molto varie, non solo quella economica. Ad esempio, la promozione dell'arte e della cultura, lo sport, il turismo, i viaggi sono di interesse e possono essere utili per ingaggiare le

Il 73% degli istituti di credito del campione vede nelle strategie di presenza sulle piattaforme obiettivi di sviluppo del business

persone. A ciò si aggiungono naturalmente tutti i classici argomenti economico-finanziari. La pianificazione dei contenuti da veicolare è un'attività sempre più rilevante: l'83% delle banche ha definito un piano editoriale per i social media.

Esistono due categorie di banche attive online: le banche multicanali territoriali, che tentano di recuperare terreno investendo molte risorse per l'arricchimento dei contenuti, e le banche native digitali, che sono nate e attive sul web e vantano uno stadio di sviluppo avanzato delle piattaforme social.

Quanto agli obiettivi, il 73% delle banche del campione vede, nelle proprie strategie di presenza sui social, la copresenza di obiettivi di rafforzamento dell'immagine e obiettivi di sviluppo del business. L'83% delle banche ritiene che le conversazioni sui social media possano essere messe in relazione con le decisioni di acquisto di clienti attuali e potenziali.

La gestione dei canali social viene considerata strategica da parte degli istituti di credito. Stando ai dati dell'indagine presentata oggi, il 97% ne mantiene il controllo, con un team totalmente interno oppure attraverso un team misto, composto da risorse della banca affiancate da agenzie/società esterne. Dal punto di vista organizzativo, la prospettiva è multidisciplinare e multifunzionale, con il coinvolgimento soprattutto delle funzioni marketing e commerciali, seguite dalle unità dedicate alla comunicazione e alle relazioni esterne.

scritti di ieri

Chi potrebbe prendere decisioni in cella, e i pochi rimasti indenni non intervengono per paura che possa toccare anche a loro

Non so quanto sia costata la rete dell'alta velocità ferroviaria per farci passare sopra la Freccia rossa, se non ricordo male si parlava di 60 miliardi, ma a parte questo segmento di eccellenza, che ha dato una ulteriore mazzata all'Alitalia, per il resto le reti regionali sono tra le più disastrose d'Europa. Basti pensare ai pendolari laziali e ai siciliani. Ora, con l'interruzione dell'autostrada Catania-Palermo, usare i treni diventa ancor più necessario, ma una frana sui binari dalle parti nissene ha allungato i tempi del percorso: oggi in treno tra le due città occorrono più di tre ore. In auto o in pullman cinque.

In una fase in cui sarebbe necessario prendere delle decisioni, i vertici delle Ferrovie non ci sono, li puoi an-

LA SINGOLARE SITUAZIONE DELLE FERROVIE ITALIANE

Le Fs al disastro, ma i dirigenti sono in galera

TONY ZERMO

dare a trovare soltanto in galera perché se sono agli arresti domiciliari non possono incontrare nessuno. «Il Fatto quotidiano» fa l'elenco: «L'altro ieri si è dimesso il presidente di Rfi Dario Lo Bosco che era stato arrestato con l'accusa di avere intascato una tangente. Lo stesso giorno se n'era andato il presidente di Trenitalia Marco Zanichelli. L'amministratore delegato Vincenzo Soprano è invece indagato a Torino per la vecchia storia del macchinista unico. L'intero gruppo di vertice di Trenitalia è scaduto a

maggio e non è stato rinnovato. Il consiglio di amministrazione delle Fs, cioè la società controllante che per statuto avrebbe il dovere di procedere alle nomine, si è riunito sette volte senza trovare un minuto da dedicare alla faccenda. Anche l'amministratore delegato di Rfi, Maurizio Gentile, è indagato nell'inchiesta di Firenze sui grandi appalti. La stessa inchiesta grava su Italferr (costruzioni ferroviarie). Per la privatizzazione delle Fs, inoltre, il vertice aziendale non ha elaborato neanche uno sche-

ma di intervento perché tra presidente e ad dell'azienda non c'è accordo sulle procedure».

In sostanza sfascio continuo con spese stratosferiche: la Napoli-Bari sarà una linea ad alta velocità e alta capacità (Av-Ac), progettata per farci viaggiare anche i treni merci, quindi molto più costosa dell'alta velocità normale. Il precedente dell'Av-Ac Milano-Napoli, dove non è mai passato neanche un vagone, non ha insegnato nulla. In Sicilia, a cui hanno scippato il Corridoio 1 Berlino-Palermo della TenT senza che il governo Berlusconi-Bossi battesse ciglio, si aspetta di vedere cosa faranno le ferrovie per migliorare il servizio. Ma con tutti i vertici Fs indagati o arrestati non è un bel momento.